

**26 gennaio 2021 – L'Espresso/araBlog,
a cura di Angiola Codacci Pisanelli
recensisce “Poesie che la guerra ha dimenticato in tasca al poeta”
di Jan Dost**

<http://codacci.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/01/26/arafrischk-in-versi-di-ieri-di-oggi-e-dellaltroieri/>

Arafrischk in versi di ieri, di oggi e dell'altroieri

Guerra totale. Jan Dost, poeta curdo siriano emigrato in Germania, definisce "Biografia poetica" la sua raccolta di "Poesie che la guerra ha dimenticato in tasca al poeta" (tradotto dall'arabo da Agron Argentieri per Musicaos). Diventa però una biografia universale di chi conosce guerra ed emigrazione, forse perché è fatta non di avvenimenti - la nascita a Kobani, la fuga in Germania dove è oggi un romanziere affermato - ma di oggetti: il bastone del padre, l'orologio della madre, la cassaforte vuota, la barca che accoglie l'ultima preghiera del profugo. Diventano cose anche animali e persone, la «gatta cieca che rimase sola nel quartiere abbandonato», o il poeta «curdostraniero, confuso, errante senza meta, / la mia faccia è il pascolo di affanni in ordine sparso». Perché la guerra ferisce e uccide uomini e cose, animali e sentimenti, le stelle nate dalle lacrime «che invece di emanare luce, / rilasciavano un lamento di paura, ogni sera», l'amore che non vince più nulla: «La lettera inviata dal guerriero / alla sua amata / arrivò alla finestra devastata / e quella che invece la sua amata inviò / arrivò all'elmo perforato / da una pallottola cieca». La parola più importante è quella a cui Dost dedica il componimento intitolato "Definizione": «La guerra è: / dimenticare come vivevano le nostre anime in tempo di pace». E la pace? «Una maschera che la guerra mette sul suo viso mentre sotterra i corpi». Eppure la speranza rimane, perché in fondo basterebbe togliere alla parola araba per "bomba" una lettera per trasformarla nella parola "bacio": passare da "qunbula" a "qubla", una magia che, come in "Marcondirondoro" di Fabrizio De André, «impedirà il prossimo massacro».